LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 07-07-2008
Pagina 12
Foglio 1 / 2

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

Zingaro? No, grazie sono un rom, un sinti

«È a male vedere come trattate degli esseri umani che nella loro storia non hanno fatto del male a nessuno. Noi jenisch, rom, sinti, non siamo mai entrati in guerra», ha scritto la scrittrice jenisch Mariella Mehr. Nel libro di Pino Petruzzelli *Non chiamarmi zingaro*, apparso per i tipi di Chiarelettere, le testimonianze sulla storia di questa etnia sono state raccolte pazientemente, attingendo non solo alla loro Shoah durante il nazismo ma alle persecuzioni e discriminazioni di cui appaiono bersaglio particolare in questi ultimi anni. L'attore e regista Petruzzelli le ha raccolte in giro per l'Europa, facendo parlare questi uomini della loro vita, restituendo loro la facoltà di scrivere la loro storia. L'inchiesta da cui le testimonianze nascono si è allargata all'Europa, dopo che lo stesso Petruzzelli aveva allestito uno spettacolo sul genocidio durante il nazismo per il festival teatrale di Borgio Verezzi. «Pensavano di portarlo solo su quella ribalta», commenta. «Invece sono quattro anni che giriamo con questo spettacolo, che abbiamo rappresentato anche ad Auschwitz».

Che cosa si dimentica della storia dei rom?

«Che la loro è una storia scritta sempre dagli altri. Siamo noi che fin dal loro primo arrivo in Europa nel 1300-1400 abbiamo raccontato questa storia. Tra Trecento e Quattrocento, venendo dall'Asia passano dalla Grecia. All'epoca il Peloponneso era detto Piccolo Egitto, di qui il nome di egiziani, poi egipziani, gitani».

E il nome di zingari

«Sì, deriva dalla setta eretica greca degli *athinganos*».

Però loro non si identificano con questo nome.

«Sì, rivendicano il nome rom, quelli dell'Est europeo, e sinti, per l'area germanofila. Poi ci sono una miriade di sottogruppi».

Quanti sono in tutto il mondo e in Europa?

«Non so, ma sono da tutte le parti. In Europa una grossa parte vive in Romania, un paio di milioni, e poi ci sono in Ungheria, in Russia, in Spagna. In questo paese la situazione è particolare, sono circa un milione, hanno perso le loro tradizioni. In Italia ce ne sono circa 150 mila».

Perché questo libro?

«Volevo raccontare la storia di una etnia che ha preso il posto degli Ebrei».

In realtà hanno preso il posto degli albanesi, all'epoca principale capro espiatorio. Lei dice che la loro storia l'hanno scritta gli altri. Ma perché? Non hanno avuto la forza di raccontare o è costitutivo della loro identità non raccontarsi?

«Intanto la loro storia è orale, poi non hanno interesse a raccontare neanche il genocidio, loro hanno un rapporto particolare con la morte. Non amano parlare di cose dolorose».

Nei campi di concentramento nazisti solo loro riuscirono a tenere le famiglie insieme.

«Erano molto uniti, avrebbero potuto creare problemi, quindi non smembrarono le famiglie».

Oggi la questione dei rom sta esplodendo anche in Italia. Perché?

«Non credo che 140 mila rom possano essere il problema principale in Italia. Sembra che siano un ottimo campo di battaglia per non affrontare i problemi veri. Dubito che il paese possa migliorare senza rom e sinti. Quindi tutto ciò che si monta contro di loro ritengo sia in gran parte solo una forma di propaganda».

Come durante la seconda guerra mondiale?

«Sì, quando a Hitler non interessava uccidere rom e sinti, ma c'era da dare un contentino all'opinione pubblica che vedeva in lui il responsabile dei propri fallimenti. Pensi che per il 70% sono in Italia italiani a tutti gli effetti e addossare loro la responsabilità di mali e della caduta della sicurezza mi sembra assurdo».

Certo alcuni rom rubano e altri chiedono l'elemosina.

«Così come altri italiani rubano, alcuni siciliani sono mafiosi, o alcuni pugliesi sono iscritti alla Sacra Corona Unita. Ma i singoli non sono l'intera etnia».

Che cosa spera che il suo libro aggiunga alla conoscenza e che cosa tolga ai pregiudizi?

«Stimolare la curiosità di tutti gli italiani a valutare e a capire meglio una etnia che non è né migliore né peggiore di altre. In molti anni ho incontrato rom che fanno lavori di assoluto prestigio e hanno ruoli primari nelle società di tutti i paesi».

Eppure alcuni devono nascondersi.

«A tutti i livelli, purtroppo. Non faccio fatica a comprendere la loro voglia di nascondersi. Mi diceva una neurologa: non mi nascondo per me, ma per i miei figli».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 07-07-2008
Pagina 12
Foglio 2 / 2

Nel reportage di Pino Petruzzelli le voci d'un popolo che, perseguitato dal nazismo, non ha mai fatto la guerra ad altri. Una storia cominciata dall'arrivo dall'Asia nel 1300, tramite il Peloponneso, «Piccolo Egitto», donde il nome di egipziani, gitani

UN POPOLO FIERO Un gruppetto di rom e, in alto, alcuni bambini rom, ai quali taluni vorrebbero prendere le impronte digitali per schedarli. In Italia gli «zingari» sono 150.000: nel libro «Non chiamarmi zingaro» l'attore e regista Pino Petruzzelli ne raccoglie le testimonianze in un periodo a rischio di xenofobia nei loro confronti

VR Fuoristrada

Cultura & Spettacoli

VR Fuoristrada

Zingaro? No, grazie sono un rom, un sinti

Sabino Acquaviva premiato nella Canosa da cui il padre fuggì

Una fiera per l'imperatore

A Bari grande kermesse dedicata a Federico II: ecco un'idea da concretare

Fantascienza, l'ultimo teorema di Arthur C. Clarke